

PARTE SECONDA

IL TERRITORIO DELLA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DEL CARMINE DI GALLIERA

Sommario

1 – <i>Franco Ardizzoni</i> – Storia della parrocchia di Galliera	Pag.	142
2 – <i>Franco Ardizzoni</i> – Costruzione della nuova chiesa		156
3 – <i>Maria Censi</i> – La nuova chiesa e il suo campanile. Aspetti architettonici		171
4 – <i>Maria Censi</i> – Il corredo artistico della chiesa. Le decorazioni a tempera e i dipinti		173
5 – <i>Lorenzo Calzoni</i> – Gli oggetti di arredo liturgico e devozionale		192
6 – <i>P. Elia Facchini ofm*</i> – Il cattolicesimo a Galliera		217
7 – <i>P. Elia Facchini ofm</i> – Galliera: una comunità in cammino		233
8 – <i>P. Elia Facchini ofm</i> – Il simbolismo dell'interno della chiesa		234

*ofm = Ordine dei Frati Minori

Franco Ardizzoni

1. STORIA DELLA PARROCCHIA DI GALLIERA

La chiesa parrocchiale di Galliera ha indubbiamente origini molto antiche. Nel XIII secolo risulta avere un rettore di nome D. Bovignai (memoria di don Nello Bagni), ma la data della sua erezione purtroppo non si conosce.

In un elenco dell'anno 1300 di chiese della diocesi di Bologna, il più antico esistente⁽¹⁾, conservato presso l'Archivio Vaticano, è indicata la chiesa di S. Maria di Galliera (nella Pieve di S. Vincenzo) il cui rettore è il presbitero Francesco.

Oltre la chiesa di S. Maria sono elencate altre sei chiese dislocate nel territorio, le quali portano tutte l'attribuzione "di Galliera":

S. Andrea, S. Pietro, S. Giovanni, S. Lorenzo, S. Silvestro, S. Biagio.

La presenza di sette chiese può contribuire a confermare l'importanza che aveva in quel tempo Galliera e la vastità del suo territorio.

Nel 1463 risulta essere rettore della chiesa di S. Maria di Galliera il presbitero **Giovanni quondam Pietro de Ademinis** di Cento⁽²⁾, confessore di Bencevene *quondam Nerio de Stephanis*, canonico della Pieve di Cento.

Dalla pieve di S. Vincenzo nasce la parrocchia di Galliera e da questa quella di Sant'Agostino.

Nel 1507 infatti, nella località detta "le paludi", in territorio di Galliera, la nobile famiglia Bianchetti di Bologna aveva bonificato molti terreni e vi aveva costruito 36 case per i coltivatori di detti terreni, ed aveva pure costruito una chiesa dedicata a Sant'Agostino, per cui quel luogo prese il nome di "Sant'Agostino delle Paludi". I nobili Bianchetti si erano offerti di dotare la detta chiesa con messale, calice, pianeta, camici, candelabri, una croce, una campana e con altre cose necessarie alla celebrazione della messa e con i necessari beni mobili, oltre a 16 tornature di terra aratoria e arborata, con un casone soprastante, poste nella guardia di Galliera, e di altre 9 tornature di terra aratoria e in parte arborata, e di un terreno di circa 400 tornature.

Pertanto il giorno 12 del mese di gennaio dell'anno 1507, con atto rogato dal notaio Nicolò Fasanini della Curia di Bologna, il Vescovo, Cardinale Giovanni Stefano Ferrer, concesse la costituzione della parrocchia di S. Agostino ed ordinò che le terre di cui sopra venissero stralciate dalla parrocchia di S. Maria di Galliera e venissero assegnate alla nuova chiesa. Concesse pure a Francesco e Girolamo Bianchetti, ed ai loro eredi in perpetuo, il giuspatronato della detta chiesa di S. Agostino.

Nel suddetto documento è pure detto che la costruzione della chiesa di S. Agostino e la sua erezione in parrocchia si erano rese necessarie perché i coloni abitanti nelle 36 case e i lavoratori delle predette terre erano distanti dalla parrocchiale di S. Maria di Galliera circa 2000⁽³⁾ passi per cui non potevano, senza gravi disagi e pericoli per le loro vite, a causa della distanza della predetta chiesa e dell'ingrossare delle acque del fiume Reno durante il periodo invernale, andare alla detta chiesa dalle

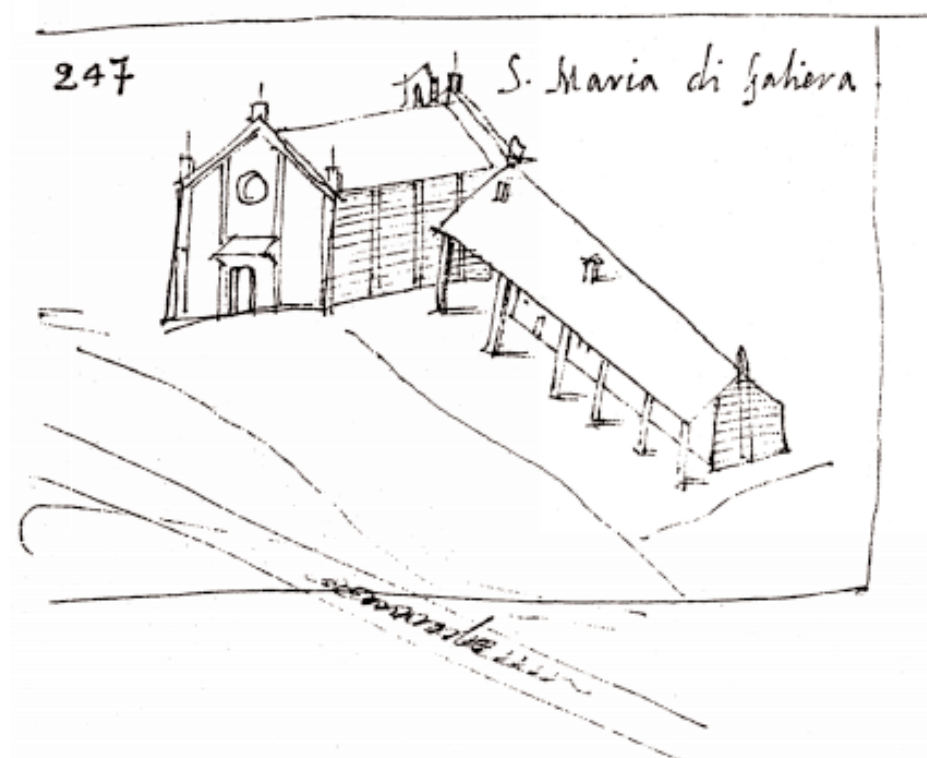
⁽¹⁾ P. Sella. "La diocesi di Bologna nel 1300." In "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna." Bologna 1928

⁽²⁾ A. Samaritani. "Una pieve bolognese del tardo medioevo: La Pieve "de Cento". Secc. XIII-XV). Tipolito A. Baraldi. Cento 1992

⁽³⁾ Un passo = m. 0,64

proprie case nei giorni festivi per ascoltare la messa e ricevere i Sacramenti.⁽⁴⁾

Nell'archivio parrocchiale di S. Maria di Galliera non vi sono che poche notizie sulla chiesa; frammentate e nemmeno tanto antiche. Infatti nel 1919 scrive il parroco don Gaetano Mastellari: *"L'origine e la costituzione della parrocchia non si conoscono, né in archivio esistono documenti perché, come si può vedere, nel 1830, dice una nota, vennero li briganti e bruciarono l'archivio. Però da documenti dell'archivio di Stato risulta che fin dal secolo IX vi era un sacerdote rettore e governante la popolazione del castello di Galliera."* Effettivamente si ha notizia di altri casi da cui risulta che i briganti entravano nelle chiese momentaneamente abbandonate e bruciavano le carte d'archivio, ma



La chiesa di Santa Maria di Galliera in un disegno eseguito nel 1578 da Egnazio Danti. In primo piano è già segnalata la presenza di una coronella (Manoscritto "Gozzadini 171" In "Ville, Castelli e Chiese Bolognesi, da un libro di disegni del Cinquecento" a cura di Mario Fanti. A. Forni Editore 1996. Il Manoscritto è conservato presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna)

sembra lo facessero soprattutto per scaldarsi e non tanto per vandalismo. La stessa cosa deve essere successa nella parrocchia di Galliera perché esistono ancora gli stati delle anime, i libri dei battezzati e dei morti, relativi a diversi periodi del sec. XVII. Quindi non tutto è stato distrutto. Le notizie più interessanti e dettagliate relative alla chiesa di Galliera sono contenute negli inventari compilati dai parroci nei diversi periodi. Tali inventari venivano stilati in prossimità delle visite pastorali che l'arcivescovo effettuava periodicamente nelle chiese della diocesi (così come stabilito dal Concilio di Trento). A volte l'inventario veniva compilato in seguito alla morte del parroco ed all'ingresso in parrocchia del successore.

⁽⁴⁾ **D. Toselli.** "S. Augustino de Paludibus nel Centopievere Dall'origine a tutto il Cinquecento." Tipolito A. Baraldi. Cento 1995

L'inventario più antico, relativo alla nostra chiesa, che abbiamo trovato nell'Archivio Arcivescovile di Bologna si riferisce all'anno 1622 ed è stato compilato dal parroco **don Giovanni Vezzosi** (che resse la parrocchia dal 1615 al 1630).⁽⁵⁾

E' un inventario scarso, conciso, che fornisce però informazioni circa le entrate della chiesa, le sue pertinenze, i suoi confinanti (i Sampieri) i suoi benefattori (i conti Mosti di Ferrara) e fa un elenco degli arredi che sono nella chiesa: poche cose (il minimo indispensabile), in gran parte vecchie e usate, che danno l'idea trattarsi di una parrocchia abbastanza povera.

Vedi appendice n.1

Un altro inventario sul quale non è segnata la data di compilazione, ma firmato da **don Lorenzo Sibani** (che fu parroco dal 1630 al 1652) ci fornisce qualche altra informazione. Ad esempio dice che ci sono cinque altari, dei quali uno dedicato al Rosario ed un altro a S. Pietro. Sappiamo che gli altri due altari laterali erano dedicati a S. Antonio e alla B. V. del Carmine, mentre l'altar Maggiore era naturalmente dedicato alla Madonna, titolare della chiesa.

Vi è un'immagine della Beata Vergine di Bibiana (Santa Bibiana). Inoltre nello stesso inventario si legge

Vedi appendice n.2



*Il Palazzo della Tombetta, antica dimora signorile dei Malvezzi, ora proprietà della famiglia Capelli.
Nei pressi di questo palazzo, sulla strada pubblica, vi era l'oratorio dedicato a S. Croce, eretto da Lucio Malvezzi*

⁽⁵⁾ **Archivio Arcivescovile** di Bologna.
"Miscellanee vecchie." Cartone 581.
Fascicolo 335.

Vi è inoltre una memoria (munita del timbro parrocchiale) che reca la data del 17 luglio 1633, nella quale il parroco don Lorenzo Sibani riporta notizie sull'oratorio di S. Croce, situato alla Tombetta, che sembrerebbe eretto in quell'anno, e compare il nome di un'altra illustre famiglia: i Malvezzi. Infatti Lucio Malvezzi eresse quell'oratorio, che però nel 1755 venne sospeso perché invaso dall'acqua:

“Facio fede io infrascritto Rett.re della Chiesa di S. Maria del Comune di Galliera, come l'oratorio sotto il titolo di S. Croce spettante all'Ill.mo Sig. Lucio Malvezzi posto nel detto Comune di Galliera, Diocesi di Bologna, è separato da ogni habitatione posta su la strada publica con la porta su la detta strada, ed ha tutti li requisiti necessari per celebrarvi la S.ta Messa. In Fide. Ego Laurentius Sibanus”

Il 12 ottobre 1675, a pochi mesi dalla sua nomina a rettore della chiesa di S. Maria di Galliera, avvenuta il 12 maggio, **don Giovanni Tombelli** compilò un primo inventario, più dettagliato rispetto ai due già visti, delle “Robbe della chiesa di S. Maria di Galliera”. L'inventario è diviso in due parti: nella prima il parroco annota le cose che ha trovato entrando in parrocchia. Nella seconda parte vi sono invece “le robbe” che don Tombelli ha fatto dal 1675 “in qua” (probabilmente fino al 1691, perché sulla parte esterna del foglio è annotata questa data).

In questo inventario troviamo che vi è un quadro di S. Carlo, una statua della Beata Vergine (riteniamo si tratti di una statua della Madonna: in un inventario precedente era citata invece “un'immagine” della Beata Vergine di Bibiana), un quadro di S. Antonio all'altare a lui dedicato. Inoltre figura anche un confessionale fatto costruire da don Tombelli. Infine sono indicate le entrate espresse in corbe, castellate e fasci, e sono indicate le case e gli abitanti.

Vedi appendice n.3

Nei successivi inventari stilati da don Tombelli fra il 1691 ed il 1692, ricchissimi di notizie, il parroco descrive la situazione precaria che si era andata creando negli ultimi quattro-cinque anni, quando cioè le acque del Reno avevano già cominciato ad invadere i terreni della parrocchia, particolarmente quelli di Raveda, per cui i coltivatori erano costretti ad abbandonare le case ed i campi. Infatti indica sia quelle che erano in precedenza le entrate, le case e gli abitanti, sia quelle che erano dopo l'inondazione.

Inoltre in questi inventari il parroco don Tombelli ci informa che le chiese del territorio erano sette: la parrocchiale, e **sei oratori**, di cui uno privato, dei quali descrive dedicazione e proprietà. Due di questi oratori sono di giuspatronato dei Piatesi. (A S. Venanzio i Piatesi erano proprietari del castello e di molte terre. Nel corso del Cinquecento avevano bonificato molti terreni vallivi e paludosi a nord di Galliera e precisamente a Raveda, dove avevano costruito anche un palazzo. Così ne riferisce Leandro Alberti:” *Vi fu un Hippolito Piatesi Bolognese, huomo di grande industria, che essiccò un gran paese intorno a San*

Venantio, ove fece una Villa nominandola Raveda. Parimente ciò fecero i Lambertini al Poggio, con molti altri Cittadini Bolognesi; per tal modo che era quasi la maggior parte di quelle paludi essiccate.”⁽⁶⁾

Il parroco descrive le dimensioni della territorio parrocchiale e sottolinea la sua difficoltà a seguire una così vasta parrocchia ora che è indebolito dalle malattie e dalla fatica. Le sue condizioni dovevano essere veramente serie perché dal luglio del 1692 vi era già un altro parroco.

Riteniamo opportuno riportare lo scritto integrale che don Tombelli fa della situazione, cioè non dell’inventario, ma della parte descrittiva che, espressa con sue parole, rende molto bene il concetto che intende esprimere e lo rende in qualche modo suggestivo anche se illustra una situazione abbastanza grave:

“Distinta informazione di questa chiesa e parochia di S. Maria di Galliera:

Primieramente vi sono sette chiese con la parochiale, la quale s’aspetta alla Mensa.

*La seconda dedicata a **S. Maria della Neve** posta in Raveda nella quale s’amministravano li SS. Sacramenti. Jusso [patronato] delli Sig.ri Piatresi, hora dismessa per l’inondazione dell’acque Reno.*

*La terza dedicata a **S. Donino**, beneficio semplice. Juspadronato delli Sig.ri Piatresi.*

*La quarta è una **Cappella privata** posta nella Torre di Coceno dentro la casa de’ Molto RR. Padri di S. Michele in Bosco, dove hanno cascina e molti beni.*

*La quinta è dedicata a **S. Croce**, in loco detto la Tombetta dell’Ill.mo Sig. Luccio Malvezzi e n’è indulgenza plenaria in tal giorno, terzo venerdì di marzo.*

*La sesta dedicata a **S. Antonio** abate delli Molto RR. Padri Servi di Bologna, dove hanno alcuni beni; e n’è indulgenza plenaria in tal giorno.*

*La settima è dedicata a **S. Rosa**, de Molto RR. Padri di S. Domenico dove hanno cascina e molti beni.*

*La lunghezza di questo Comune è circa nove miglia, larghezza circa quattro⁽⁷⁾. Vi erano case 162, faceva anime 1177, **aveva d’entrata** [la parrocchia] corbe 32 formento e due quartiroli. Castellate d’uva 7 meno tre stara. Fasci n. 1620. E tutte queste cose di primitia; due pezze di terra che vi si sono raccolte 46 corbe di formento, cioè formento e fava.*

*Di più un credito di lire 211 nel Monte della Composizione, e lire 5 d’un canone che pagano li Sig.ri Mosti di Ferrara. **Hora per l’inondatione** si perde una parte del comune e si sono lasciate di seminare le due pezze di terra ridotte all’uso di prato, e non posso sapere hora a quello che si riduce l’entrata di q.ta chiesa.*

⁽⁶⁾ L. Alberti. “Historie di Bologna”. (Bologna-Vicenza 1541-93)

In questo mio comune non so che vi siano persone scandalose e che non vivano christianamente.

Vi sono tre sacerdoti, cioè due alla parochiale, et uno all’oratorio di S. Donino, i quali per questo posso precisare no sono di malservizio.

⁽⁷⁾ Miglio = m. 1900

Circa i poveri ve ne sono quantità grande di tutte le parti.

Circa la gravezza vi è il peso d'havere a custodire una parochia di lunghezza 9 miglia tanto più hora io indebolito dalle continue malattie e gran fatiche.

Non vi sono liti se non che vi è difficoltà che quelle case che si riducono a pigione ed i terreni ad uso di prato e valle, non vogliono pagare primitie, del che ne ho data piena informatione con memoriale particolare il dì 4 aprile 1691, la copia del quale è inclusa qui dentro nel fine.

Non so che vi siano seguite alienazioni né permutazioni.

*Vi sono tre Compagnie, cioè del SS. Sacramento, **del Carmine, eretta canonicamente dal mio antecessore**; quella del SS. Rosario della quale vi sono antichissime tradizioni; che si è fatta sempre anticamente la processione col suo stendardo, e vi sono fatti sempre il Priore, e Massaro, ogni anno. Ne l'altare, con i 15 misteri impressi in un quadro in tela, con l'immagine dipinta nel muro, vi si è sempre detto e si prosegue a dire il Rosario tutti i giorni festivi, così hanno sempre fatto, e detto, li rettori di questa chiesa esservi la compagnia eretta. Soggiungo che in questa relazione nel dar la nota delle case, et anime si segna case 162. et anime 1177. **Questo s'intende avanti venisse l'inondazione di Raveda.***

Onde nel memoriale, dico nell'inventario, si assegna solo case 157 e anime 1025. e questa nota è dell'anno presente dopo l'inondazione di Raveda.

“Dell'anno 1647, dì 29 aprile, si fece una rivista delle Primitie e si formò il nuovo campione [catasto], et in detto tempo non vi erano che otto piggionenti che non pagavano primitia. In hoggi si sono aumentati sino al numero di 50 piggionenti che pure non pagano primitia e modernamente per l'avvenire sono per aumentarsi, e ciò procede dalli terreni, che sono ridotti in prati e valli a causa dell'acque, che si rendono innabili al seminare e quelli che abitano come piggionenti in dette case, poste nei suddetti terreni ridotti a prati, non intendono essere tenuti a pagare alcuna primitia.

Non vi sono hospitali

V'è un'osteria incaminata da buone persone, che vivono cristianamente, senza un minimo di bagordo in essa.

Ostetrici ne sono à pigliare a S. Agostino et in altri lochi dove si trovano comodi, v'è solo per necessità una vecchiarella, la quale ho istruita sufficientemente per la bisogna [nel caso di battesimo d'emergenza].

Circa la dottrina cristiana vengono e frequentano assai.

Circa le sepulture v'è il consueto di pagare tre lire al rettore, 1 lira al cappellano, et una parimenti al campanaro.”

Una cosa molto importante da notare è l'**erezione della Compagnia del Carmine**, che don Tombelli fa risalire al suo antecessore, cioè a don Antonio Orsatti, che ha retto la parrocchia dal 4 maggio 1666 alla primavera del 1674. Pertanto la creazione di detta Compagnia nella chiesa di S. Maria si può attribuire a tale periodo.

Vi è inoltre qualche piccola discordanza fra il numero di case indicate dal

parroco e quello che risulta dagli stati delle anime consultati nell'archivio parrocchiale relativi al periodo dal 1687 al 1691. Infatti ai 1.177 abitanti del 1687 corrispondono 167 case (mentre il parroco ne indica 163). Ed ai 1.025 abitanti del 1689 corrispondono 151 case (il parroco scrive 157). Ma sono piccole differenze che non influiscono più di tanto sulla situazione esistente in quel difficile periodo nella parrocchia di S. Maria di Galliera.

vedi tabelle riportate in appendice n. 4 e 5

Il parroco don Tombelli lamenta che già 50 “piggionenti”, a causa dell'inondazione delle acque, si rifiutano di pagare le primizie perché i campi sono ridotti in prati e valli e non sono più adatti ad essere seminati, ed il loro numero è destinato ad aumentare. Il problema delle acque è molto grave. Tutto il grande lavoro di bonifica del '500 è stato annullato.

Nel 1717 Eustachio Manfredi scrive che ad Altedo si è fatto un tavolato in chiesa perché il pavimento è ricoperto dall'acqua; alla Pegola la situazione non è migliore; al Poggio dei Lambertini in tempo di “escrescenze” delle acque perfino nei giardini del castello si naviga con barchette; a Galliera l'acqua è ai piedi della torre ed in chiesa v'è sopra le mense degli altari.

Nel 1718 i parrocchiani di S. Vincenzo sono costretti ad abbandonare la loro chiesa perché si riesce ad entrarvi soltanto in barca e vanno ad ascoltare la messa nell'oratorio di S. Maria in Embriano, nei pressi di Maccaretolo.

La Sacra Congregazione delle Acque, istituita da papa Clemente VIII



La vecchia chiesa di Galliera in una litografia di Enrico Corty eseguita verso il 1850 ed inserita nella pubblicazione “Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna”. Vol IV n. 85

agli inizi del '600, dopo un numero infinito di visite, di perizie, controperizie, dopo essere stata rinnovata numerose volte a causa della morte di papi, di guerre, di rinvii, di opposizioni degli stati confinanti, non è ancora riuscita a trovare un accordo, dopo oltre cent'anni, per poter risolvere il problema dei fiumi appenninici e particolarmente del Reno che dal 1604 riversa le sue acque di piena nelle valli della Sammartina, di Malalbergo e del Poggio facendole arrivare fino alle zone più basse dei territori di S. Vincenzo, di S. Venanzio e di Galliera.

Osservando la Carta del Bolognese disegnata da Andrea Chiesa nel 1742 si può vedere che l'acqua ricopre tutte le terre della zona (pag. 89)

Il territorio della parrocchia di S. Maria di Galliera è molto vasto e nel 1755 don Giovanni Gnesini ne descrive i confini:

A nord confina con “li Chivichini dei signori Piatesi, in oggi del senatore Aldrovandi” ed il confine è segnato dallo scolo Scorsurolo.

Ad est il confine è segnato dallo scolo Arenello che divide la parrocchia da quelle del Poggio, di S. Venanzio, di S. Vincenzo e Maccaretolo.

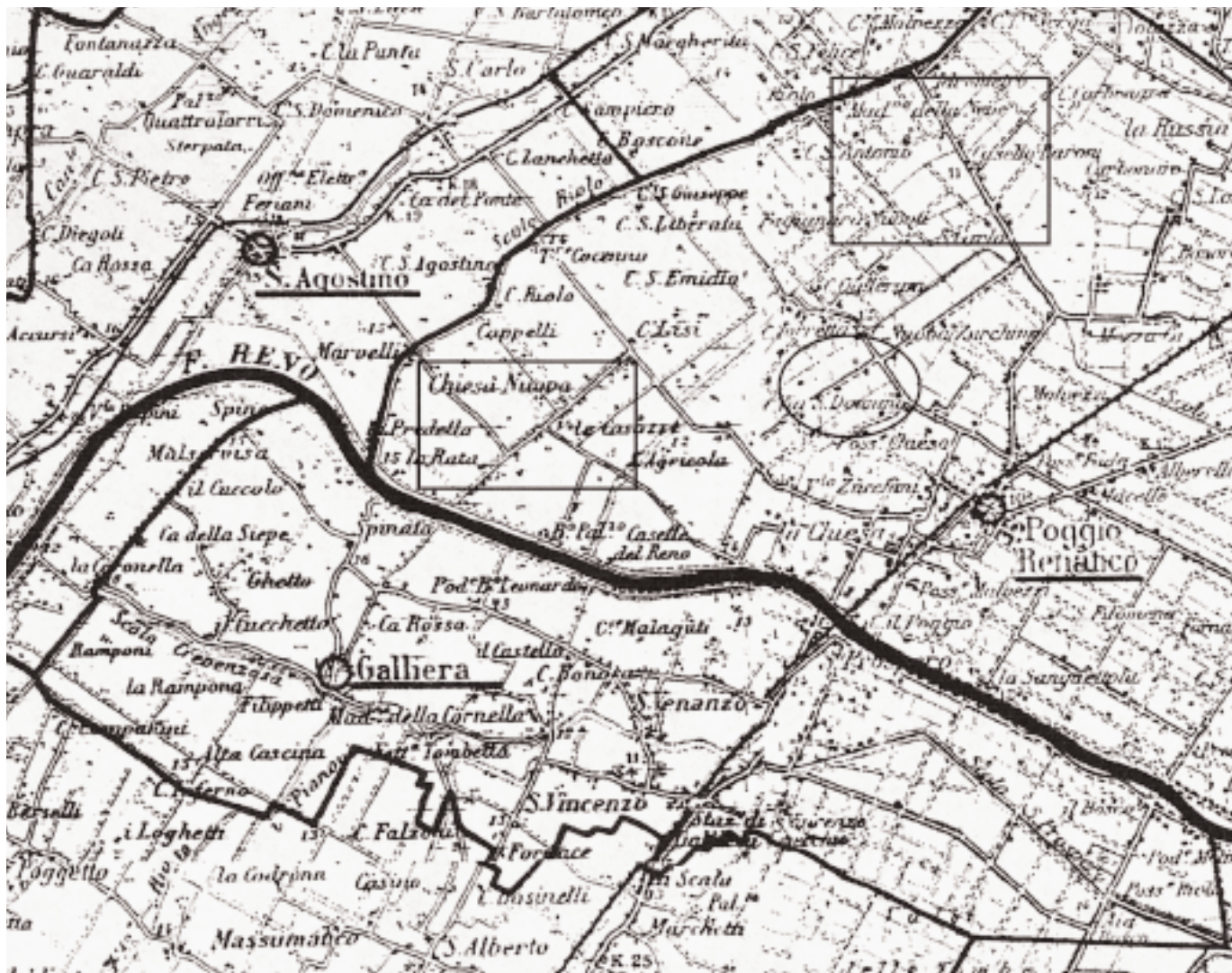
A sud il confine arriva fino al morello di valle delle signore Magnani e Triachini, al luogo delle Madri dell'Abbadia dei Ss. Naborre e Felice, al morello delle sig.re Triachini e Malvezzi fino alla possessione dei padri di S. Pietro di Cento (i minori). Tutti questi luoghi dividono la parrocchia da quelle di Massumatico, di Poggetto e Dosso.

Ad ovest il confine fra Galliera e S. Agostino è costituito da una strada pubblica e da uno scolo chiamato Fiumicello che arriva fino al Cantone, sotto Raveda.

1.1 GLI OTTO QUARTIERI



QUARTIERE RAVEDA. La chiesa di S. Maria della neve (ora in territorio di Poggio Renatico). Questa chiesa, nei secoli scorsi era un oratorio in parrocchia di S. Maria di Galliera e nella adiacente canonica, ora demolita, risiedeva un sacerdote con l'incarico di custode. L'oratorio, era una proprietà Aldrovandi Marescotti trasferita, in seguito, ai conti Zucchini. L'attuale edificio è stato costruito ai primi del '900 su progetto dell' architetto Gulli. Si trova sulla destra del Riolo nord su un terreno di proprietà delle Assicurazioni Generali.



Base topografica tratta dalla carta topografica Regione Emilia-Romagna alla scala 1:50000

Nel corso del XIX secolo la parrocchia di S.Maria di Galliera era suddivisa in otto quartieri. Tre di questi si trovavano a nord di Reno :

Raveda, S.Donino, Chiesa Nuova.

Gli altri cinque, a sud di Reno, erano:

Madonna, Tombetta, Cassina, Bisana, Panfiglia

Nella tabella qui riprodotta sono riportati i dati relativi alla popolazione, periodo 1879-80, suddivisi quartiere per quartiere.

NOME DEL QUARTIERE	CASE	FAMIGLIE	PERSONE
RAVEDA	15	18	255
S.DONINO	20	21	297
CHIESA NUOVA	36	51	397
MADONNA	48	89	600
TOMBETTA	15	16	166
CASSINA	10	13	194
BISANA	22	38	235
PANFIGLIA	44	72	470
TOTALI	210	318	2.614

Fino al 1929 la parrocchia era suddivisa in otto quartieri: tre alla sinistra del Reno: Raveda, S. Donino, Chiesanuova. Cinque alla destra: Madonna, Tombetta, Cassina, Bisana, Panfiglia.



QUARTIERE S. DONINO. Cappellina votiva, edificata a fianco della strada che fiancheggia il Riolo nord (Poggio Renatico), in memoria di un giovane di 20 anni (così riporta una lapide) morto nel 1859 nel macero di un fondo detto di S. Donnino.



QUARTEIRE CHIESA NUOVA (oggi in territorio di Poggio Renatico). La chiesa dedicata a S. Giovanni Battista decollato eretta in parrocchia nel 1929. Fino a tale data era una chiesa sussidiale di S. Maria di Galliera e vi risiedeva un sacerdote che dipendeva dal parroco. Questa costruzione fu edificata nel 1901 al posto della vecchia dichiarata inabitabile. Il cardinale Svampa pose la prima pietra il 1° maggio dello stesso anno.



QUARTIERE MADONNA. Il santuario della B.V. Addolorata, detto della Coronella.

1.2 Santuario della Coronella

L'oratorio dedicato alla Madonna Addolorata, detto della Coronella, deve il suo nome alla presenza, a poche decine di metri, del lungo argine che partendo dal Dosso, si snoda per dieci chilometri nella direzione di S. Venanzio. Costruito per difendere le campagne a sud dalle continue alluvioni del Reno, se ne trovano le prime tracce già in disegni del Cinquecento.

Il culto della B. Vergine della Coronella nasce nel 1660 quando i Servi di Maria, presenti sul posto e proprietari del terreno, fanno affrescare una immagine della Madonna Addolorata nella parte alta del muro dell'oratorio dedicato a S. Antonio Abate, nel quale nei giorni festivi si celebrava la messa per comodo dei fedeli.

Il piccolo oratorio, come tutta la zona, dovette sottostare alle intemperanze del fiume che provocava, con i suoi straripamenti e le conseguenti alluvioni danni ingentissimi; nel nostro caso un interrimento di quasi sei metri della chiesetta tanto che l'immagine della Madonna venne a trovarsi quasi a livello del suolo. Con il crollo parziale del coperto, le condizioni andarono aggravandosi mentre l'immagine sembrava non risentire delle continue esposizioni al sole cocente ed alle piogge torrenziali.

L'incremento delle devozioni si ebbe col verificarsi di un primo miracolo, seguito poi da altri due. Il primo a favore di un certo Giacomo Gilli di S. Venanzio, gli altri di Giuseppe Roncarati pure di S. Venanzio,



Santino devozionale, del secolo scorso, della Madonna Addolorata della Coronella



L'Immagine della B.V. Addolorata venerata nel santuario della Coronella.

località Cumulo, e di una giovane del Comune di Galliera, tutti nella seconda metà del '700.

Da allora fu tale il richiamo di devoti che i Padri Serviti, nel 1776, intrapresero la riedificazione della chiesa sempre sulla stessa area della precedente inglobando il muro con l'immagine della B. Vergine Addolorata.

Durante il periodo napoleonico, soppresso l'ordine dei Servi di Maria l'11 dicembre 1798, l'oratorio, secondo consuetudine, fu messo in vendita per cui ne divenne proprietario Giuseppe Pirani che si curò di proteggerlo e di mantenerlo in esercizio. Infatti, pur mancando un'assistenza spirituale in quanto i Religiosi non erano più sul posto e la parrocchiale lontana, la gente tuttavia era solita darsi convegno presso l'oratorio nei giorni di sabato e nelle feste dedicate alla Madonna.

Questa consuetudine di darsi appuntamento il sabato si protrasse anche nell'800. Vi intervenivano donne e uomini di ogni condizione. E non erano le sole genti del paese, ma dalle circostanti parrocchie di S. Alberto, Maccaretolo, S. Pietro in Casale, Massumatico, Poggetto, Dosso, S. Agostino, S. Carlo, Poggio Renatico e persino dal lontano Mirabello.

Nel 1819, fatta istanza al cardinale arcivescovo di Bologna Carlo Oppizzoni, si ebbe, con suo decreto, una regolamentazione della sua conduzione amministrativa con l'incarico al parroco, come presidente e a tre persone appartenenti alle tre parrocchie del Comune di Galliera, S. Venanzio e S. Vincenzo.

Deceduti i signori Pirani, la proprietà passò a una devota famiglia di S. Venanzio, i Bonora, i quali si occuparono di un radicale restauro dell'edificio ormai fatiscente, mentre una famiglia omonima e consanguinea di S. Pietro in Casale si occupava della provvista di arredi sacri come la Via Crucis e altro ancora.



QUARTIERE TOMBETTA. Il podere Raffia vecchia e la torre Conserva. Nel 1879 facevano parte del quartiere Tombetta e vi erano due soli proprietari: I conti Zucchini ed il duca di Montpensier. Gli abitanti erano 166. Le case 15.

Nel 1987-88, Anno Mariano straordinario, l'allora parroco di Galliera mons. Nello Bagni, che ricordava il suo Giubileo Sacerdotale, sostenuto da numerosi e volonterosi collaboratori, procedette ad un restauro totale del Santuario.

Il 15 agosto 1988 in forma solenne la Chiesa della Coronella fu riaperta al culto per la gioia e la pietà degli abitanti di Galliera che sempre hanno confidato nella materna protezione di Maria.⁽⁸⁾

Il Santuario della Coronella è l'unico oratorio rimasto nella parrocchia di S. Maria del Carmine di Galliera.

Il quartiere Cassina, o Cascina, era praticamente situato sulle terre del Ducato di Galliera. Qui, nel 1806, Antonio Aldini, proprietario delle terre, fece costruire un oratorio per comodità degli inservienti addetti alle sue risaie, in sostituzione di un altro preesistente e demolito da alcuni anni. L'Aldini fece visitare l'oratorio dal parroco di Galliera di quel tempo, don Sebastiano Cavicchi, il quale lo trovò costruito in tutto e per tutto secondo le canoniche prescrizioni. Allora l'Aldini chiese al cardinale arcivescovo Carlo Oppizzoni di poter aprire al pubblico detto oratorio e di far impartire la necessaria benedizione al parroco di Galliera. Ciò avvenne il 12 ottobre 1806.



QUARTIERE CASSINA. Il fabbricato di destra fu sede, fino ai primi anni del '900, della "Cooperativa agricola fra i braccianti del Ducato di Galliera". La scritta sulla facciata è ancora vagamente visibile.

Nel fabbricato di sinistra fu ricavato l'oratorio, riconoscibile dalle due caratteristiche finestrelle poste ai lati della porta e da una croce sulla porta stessa.

Attualmente i fabbricati e le terre sono una proprietà Marcolin.

Da un documento di don Cavicchi del 4 febbraio 1807 l'oratorio risulta essere dedicato alla B.V. del Rosario. In documenti successivi viene detto che era dedicato a Santa Rosa (S.Rosa = Rosario o forse S.Rosa da Lima, domenicana).

Nel 1875 il cardinale Morichini sospese l'oratorio dalle funzioni perché era privo dei necessari arredi e suppellettili e perché vi era una stanza da letto sovrapposta.

⁽⁸⁾ O. Facchini. I. Bentivogli "Andar per santuari" 50 santuari mariani bolognesi. Editografica 1995.



QUARTIERE BISANA. La casa di guardia posta ai confini con il territorio di Pieve di Cento. La Bisana era uno degli otto quartieri della parrocchia di Galliera. Nel 1879-80 vi abitavano 235 persone in 22 case.

Nel 1919 don Gaetano Mastellari annota che da alcuni anni l'oratorio di Santa Rosa non viene più officiato. Evidentemente in seguito le sue funzioni vennero ripristinate perché alcuni anziani parrocchiani ricordano che don Nello Bagni una volta all'anno, il 1° maggio, vi celebrava la messa e la gente rimaneva a far festa tutto il giorno.

L'ottavo dei quartieri della parrocchia di S. Maria di Galliera era la Panfiglia, o Panfilia. Questo quartiere comprendeva pure la chiesa parrocchiale e la canonica. Il suo nome deriva dal fatto che i suoi confini arrivavano vicino alla tristemente famosa rotta della Panfilia, avvenuta nel 1750, nei pressi della quale vi erano le terre ed il palazzo Pamphili, già Facchinetti.



QUARTIERE PANFIGLIA. Complesso rurale ormai disabitato.